

PETIZIONE

DEL

MUNICIPIO DI PLANA DEI GRECI



Di Stefano Vincenzo

PETIZIONE

DEL

MUNICIPIO DI PIANA DEI GRECI

Palermo, — Tipografia Fr. Nocera e Figlio

Di Stefano Vincenzo

Onorevolissimi Signori Presidenti e Deputati
al Parlamento.

Il Municipio di Piana dei Greci, Provincia di Palermo, più volte sin dal 1864 ebbe ricorso al R. Governo, al Prefetto ed al Consiglio Provinciale implorando un provvedimento raccomandato da riflessi di giustizia, e da necessità della sua morale esistenza.

Ma Governo, Prefetto, e Consiglio Provinciale, pur riconoscendo esser giustizia, e urgente necessità provvedere alle istanze all'uopo fatte, esitarono tutti e si astennero dall'impartire le implorate disposizioni, per non credersi facoltati a prendere simili misure.

Abbandonata pertanto l'aspettazione nutrita da quegli indirizzi, il Municipio si rivolge alla Camera Elettiva, fonte di ogni potere, rassegnandole quelle istesse petizioni che

altrove non hanno potuto essere efficacemente accolte e soddisfatte.

Oggetto delle medesime si è lo assegnamento, o meglio, la restituzione di un territorio di cui questa Comune assolutamente difetta, sebbene sino a pochi anni addietro ne avesse posseduto uno estesissimo.

E perché le SS. LL. Onorevolissime sieno in grado di apprezzare il diritto della dimanda, ed accoglierla benevolmente, permettano ai sottoscritti una sommaria esposizione dei fatti, i quali spiegano ed avvalorano la giustizia della medesima.

Son note le immense largizioni di terre fatte dai Re Normanni alla Chiesa e Mensa Arcivescovile di Monreale: i feudi donati furono tanti e di tale vastità che abbracciano quasi la metà della Provincia di Palermo, e buona parte anche di quella di Trapani. Sono essi di tal numero ed estensione, che partendo dal loro estremo confine Nord, ove giace eccentricamente Monreale, si dilungano a Sud-Est-Ovest e raggiungono i dintorni di Marineo e di Corleone, entrano nella Provincia di Trapani, toccano i dintorni di Alcamo e Castellammare, e ripiegando si approssimano a quei di Partenico, di Borgetto e di altri Comuni.

Siffatta enorme vastità di terre ebbe nome *Stato della Mensa Arcivescovile di Monreale*.

Nello scorcio del secolo XV a venti chilometri da Monreale sorgeva in mezzo allo Stato suddetto la Colonia Greco-Albanese, che si appellò Piana dei Greci.—Priva

com'essa era di beni patrimoniali, l'Arcivescovo del tempo, quale Signore e Barone della medesima giulicò necessario ed equo fornirla di mezzi, che abilitassero la crescente Comunità ad accorrere ai suoi bisogni interni, ed a potere soddisfare alle gravezze governative.

E gliene diede i mezzi concedendole il diritto di tenere ed amministrare i dazii di consumo, cui fossero tenuti i proprietari ed i coltivatori delle terre facienti parte di esso Stato della Mensa Arcivescovile; e glielo concesse con la facoltà di soprainporre una rata anche per proprio conto. Bene inteso, che la concessione non si accordava sopra lo intero Stato, ma comprendeva bensì la massima parte del medesimo.

Cotale diritto il Municipio di Piana esercitò senza interruzione dal 1614 al 1860; epperò l'Amministrazione del dazio sul macinato, solo dazio di consumo che allora esistesse, era tenuta dallo stesso con diritto di amministrativa giurisdizione sopra la parte di detto Stato che gli era stata concessa; e i latifondi in essa compresi dicevansi e riconoscevasi per dipendenza del suo territorio.

A corroborare quanto si afferma occorre far menzione di un solenne atto del Governo Borbonico.

Nell'ultimo periodo di sua esistenza, l'anno 1841, quando esso dalle mani di tutti i Comuni dell'Isola raccolse nelle sue le singole amministrazioni del dazio sul macino e le costituì a regia, si fece coscienza a compensare i medesimi di quel tanto che ne ritraevano per proprio in-

troito comunale: e con R. Decreto del 27 luglio 1842 al Comune di Piana che contava appena 7000 abitanti attribuiva la significativa somma annuale di L. 11354, 09 quandochè a quello di Monreale, con una popolazione tre volte più, se gli assegnavano sole L. 13045, 50 annue, somma in sostanza proporzionalmente assai minore della prima.

E perchè siffatta differenza? per avere quel Governo tenuto ragione della misura del consumo, che si verificava non già nello interno dei due Comuni solamente, ma altresì nelle campagne dei rispettivi loro territorii.

Ed in senso inverso vuolsi notare che anteriormente alla Regia sopramenzionata, qualora il dazio suddetto sul macinato, compresane sempre la parte da riscuotersi per consumo nelle dette campagne, non riusciva ad affittarsi, allora il Governo lo lasciava in acollo coattivo alla Comune di Piana, e questa restava responsabile del presunto estaglio. Or come mai essa avrebbe potuto essere obbligata a tanto se le dette campagne non fossero riconosciute per sue, cioè per un vero e proprio suo territorio?

Sopravvennero i rivolgimenti politici del 1860, il dazio sul macinato fu abolito, le Amministrazioni comunali risentirono non lieve scrollo da tale soppressione. Ma vi si sopperì posteriormente colla facoltà accordata ai Municipii di soprainporre per loro conto all'imposta fondiaria.

Pure cotale salutare provvedimento se giovò più o meno a tutti i Municipii dell'Isola, a questo di Piana sventuratamente fu causa di danno e di onta continuata.

— Imperciocchè il Municipio di Monreale, simulando e dissimulando a tempo e modo con le persone ed in luoghi che la discrezione non consente di nominare, se ne avvale per usurpare il territorio di quel Comune ed usufruirne a suo dispetto.

Poche parole per ispiegarne lo intrigo.

Verso l'anno 1810, o 1811, quando i singoli proprietari di beni-fondi furono invitati a fare la *ricela*, all'oggetto di formarsi i Ruoli dell'allora nuova imposta fondiaria, coloro i quali tenevano poderi che facevano parte del così detto *Stato della Mensa Arcivescovile di Monreale* partivano da ogni parte, e da qualunque distanza, per andare a farne la dichiarazione in quella Comune presso gli Agenti del R. Governo ivi funzionanti. Indotti forse a ciò o dal credersi obbligati a praticare la ingiunta *ricela* nel luogo ove sedeva l'Arcivescovo, *domino eminente*; ovvero perchè chiamati ivi dagli stessi Agenti dell'Erario Regio, cui riusciva più opportuna quella località per liquidare ad accertare meglio le singole dichiarazioni raffrontandole coi documenti dell'Archivio della Mensa.

Comunque sia, il fatto stà che le *ricelle* si fecero in Monreale, e perciò nel 1860 i numerosissimi e vasti latifondi dello Stato di quella Mensa Arcivescovile, compresi quelli già da secoli assegnati e posseduti dalla Comune di Piava per suo territorio, tutti si trovarono catastati nella Percettoria di Monreale.

Né questo fatto eccitava allora suscettibilità e gelosia di sorta: poichè la imposta fondiaria, destinata per in-

tiero a beneficio del Regio Erario, considerata cosa esclusivamente pertinente al Governo, maneggiata da Agenti Governativi, era generalmente considerata come un affare estraneo agl'interessi ed alle ingerenze dei Comuni.

Ma dopo il 1860 quando per la nuova legge Comunale e Provinciale venne accordata ai Comuni la facoltà di sovrainporre, il fatto della catastazione, prima di nessuna importanza, cambiò aspetto. Ed il Municipio di Monreale ne approfittò oltre i limiti del giusto e dell'onesto. — Imperciocchè formando esso nel 1861 il suo bilancio fu primo ad usare della detta facoltà, e nel deliberare la sopratassa fondiaria, non si fece coscienza, e dire, che intendeva limitarla a quei poderi che legittimamente e veramente appartenevano al proprio *territorio*, anzi adoprò questa parola nel suo elastico significato senza aggiungervi altro: quantunque avesse in essa compreso tutti i beni-fondi catastati in quella *Percettoria*, cioè tutto il vastissimo stato di quella Mensa Arcivescovile; epperò anche quegli exfeudi già da secoli assegnati a Piana per suo territorio. — Del qual deliberato, prima che gli altri Municipii interessati avessero sentore, quello di Monreale curò con premeditata e febbrile sollecitudine ad ottenere la superiore approvazione, come già l'ottenne.

Da ciò ecco quali conseguenze.

1. Il Municipio di Monreale, facendo valere l'approvato suo bilancio come titolo che l'autorizzava a potere sovrainporre, ha gravato di una sopratassa tutti i beni-fondi, che trovansi catastati in quella *Percettoria* come se tutti

appartenessero al suo territorio, e per tali oggi li dice e li afferma.

2. La Comune di Piana al contrario, giacendo nel mezzo allo Stato della Mensa Arcivescovile di Monreale, spogliata intieramente di territorio, è rimasta quale una isola circondata da quello, che Monreale or dice suo. Essa Capo-Mandamento non può comunicare coi Comuni suoi suffraganei che passando sopra terreni assoggettati ad un Municipio e ad un Mandamento lontano: — l'azione giudiziaria della Pretura di Piana ridotta trovasi e circoscritta dal perimetro dello abitato dei Comuni suffraganei. — Il Pretore di Monreale è invece abilitato in occasioni di civili contestazioni, o di reati, venire a funzionare sin nelle campagne circostanti a Piana, alla distanza di venti ed anche a quaranta chilometri dalla sua sede.

Dalle quali esorbitanze la stessa finanza dello Stato e gl'interessi della giustizia punitrice non possono non risentirne pregiudizio gravissimo.

3. Dal lato economico poi si è creata una posizione rovinosa ed insopportabile a questo Municipio non solo, ma bensì ai suoi abitanti in particolare.

Al Municipio, perchè privo di beni patrimoniali, e esclusagli dalla usurpazione di cui è parola, lo esercizio della faoltà di sovraimporre, si è fatta una necessità per la condizione, in cui esso trovasi ridotto, a ricorrere come ad unica sua risorsa a balzelli sopra balzelli, che non risentote mai per intiero da una popolazione poverissima e stremata da gravezze diverse; trovasi con mezzi sempre

ni di sotto dei tanti bisogni della sua amministrazione, e di anno in anno declinando al peggio immiserisce sempre di più. — Agli abitanti della Comune in particolare la posizione è ancor più dura ed insopportabile: egliino abbastanza gravati dai pesi dovuti allo Stato, vedonsi per giunta vessati dalle esigenze di due Amministrazioni Comunali.

Da quella di Monreale per mezzo della sovratassa fondiaria e di ricchezza mobile quali possessori e coltivatori di poderi usurpati come suo territorio.

Dal Municipio di Piana con i molteplici balzelli, richiesti dai tanti e diversi bisogni della propria amministrazione.

Ora siffatta posizione resa insopportabile individualmente ai naturali del paese è divenuta difficilissima ed insostenibile al Municipio, cui vengono annualmente meno le entrate, e per contro se gli aumentano i debiti: siffatta posizione è così anormale che i gestori e rappresentanti della Comune, Sindaco, Giunta e Consiglieri Comunali, non sapendo come soddisfare alle tante necessità del paese, e come reggersi al posto, sono stati più di una volta in punto di dimettersi in massa intendendo giustificare se stessi in faccia al pubblico, il quale non sempre si comporta secondo la ragione e la giustizia, ed è piuttosto corrico ad incolpare di ogni suo guaio gli amministratori locali.

Col sin qui esposto i sottoscritti giudicano di avere dimostrato il dritto, la giustizia, la convenienza che que-

sto Comune riabbia il suo territorio; non già quello vastissimo che possedette sino al 1860, che vi sono altri Comuni dentro l'immenso Stato della Mensa Arcivescovile di Monreale, i quali hanno pur essi ragione di reclamarne una parte, ma che riabbia almeno uno di raggio competente, il quale in ispecialità abbracci i latifondi coltivati e governati da questi Comunisti.

Tuttavia i sottoscritti presentiscono le due dimande che le SS. LL. Onorevolissime loro faranno.

Il Municipio di Piana può corroborare con documenti, ed esplicitamente, la concessione del reclamato territorio, che afferma di essergli stata fatta dall' Arcivescovo del tempo ?

Perchè non si è esso rivolto al potere giudiziario onde farsi rendere giustizia ed avere restituita la cosa sua ?

Onorevolissimi signori Presidente e Deputati.

Alla prima dimanda il Municipio risponde con franchezza e lealtà: No; esso non ha potuto recapitare sin oggi il documento originario della concessione, il quale fu celebrato verso il 1600 e chi sa in quale ufficio. Al Municipio non è ancora riuscito di averne conoscenza perchè nemmeno gli è stato dato di attingerne lume dall'Archivio Comunale, nè dal Grande Archivio di Palermo, onde mancano diverse carte, o sottratte, o smarrite, ovvero distrutte in occasione dei diversi disordini sociali intervenuti da quella data sin oggi e durante i quali gli ufficii pubblici quale più quale meno tutti sono stati manomessi.— Potrebbe però il Municipio produrre centi-

naja di atti governativi, e di autorità superiori Amministrative, attestanti il possesso avuto sin dal 1614 al 1860 e per i tempi recenti ricorrere alla prova testimoniale di varie popolazioni della Provincia.

La stessa domanda però rivolta al Municipio di Monreale, cioè se avesse titolo alcuno di concessione di territorio a suo favore, esso parimente troverebbesi nella stessa condizione di dovere rispondere, Nò. E replicando al medesimo « donde dunque la vostra pretesa di ritenere e godere per vostro territorio tutta quella vasta estensione di terre, che partendo da Monreale e sorpassando Parco, abbraccia la Comune di Piana, e passando ancora avanti raggiunge i dintorni di Marineo, poi al sud quei di Carleone, e poi girando ad ovest ed assorbendo i piccoli Comuni di Roccamena e Campo Reale, arriva sino alle mura di Alcamo e di Castellamare; e ripiegando in giro va a toccare le attigue campagne di Partinico, Borgetto, Montelepore e Carini? » risponderebbe perché tutte queste terre appartennero un tempo alla Mensa Arcivescovile di Monreale; e perché trovansi le medesime catastate in questa Percettoria. Nasce da ciò il diritto di obbligare a tributo i loro possessori, sebbene tali terre giacciono in prossimità di altri Comuni, sieno essi nella Provincia di Palermo, sieno pure nella Provincia di Trapani.

Queste e non altre sarebbero le risposte e le ragioni del Municipio di Monreale; le quali si tradurrebbero nello specioso significato, che Mensa e Comune di Monreale do-

vessero considerarsi come unica persona; che il luogo della dimora del proprietario abbia forza di attirare al suo territorio i poderi le centomiglia distanti; e che riguardo alla catastazione, una disposizione governativa emessa nell'interesse esclusivo della Finanza dello Stato, e mantenuta in località che meglio le conviene, attribuisca dei diritti ai Municipi presso cui si fosse eseguita.

Le quali risposte e ragioni quanto peso si abbiano e quale apprezzamento si meritino, sta all'alta sapienza delle SS. LL. Onorevolissime il giudicarne.

Riguardo alla seconda dimanda, cioè a quella di non essersi ricorso al potere giudiziario, i sottoscritti rispondono per primo, mettendo innanzi come fa il povero manomesso dal prepotente, il difetto assoluto di mezzi onde lottare con chi può spendere profusamente, e fare perpetuare una lite.

Oltre a ciò perchè la creazione di nuovi centri di popolazioni surti dopo Piana in mezzo al medesimo Stato della *Mensa Arcivescovile di Morreale*, per la natura stessa delle cose ha modificati i dritti territoriali del Municipio di Piana; questa Comune non potrebbe più razionalmente pretendere tutto quanto possedette per lo passato; quindi la sua azione di reintegra o di rivendica condurrebbe di necessità ad un'opera di frazionamento, di una nuova delimitazione, di un nuovo ordinamento del sudetto Stato della *Mensa*, opera pertinente alle facoltà dei poteri Amministrativi, e dei legislativi.

Egli è pertanto che i sottoscritti componenti la Giunta

di questa Comune uniformandosi ai voti espressi dal Consiglio, oggi si rivolgono supplichevoli alla Onorevolissima Camera elettiva; e le rassegnano la dimanda di un assegnamento, che sarebbe piuttosto la restituzione di una parte di quel territorio che questo Municipio sino al 1860 possedeva.

Dimanda questa che, pur riconosciuta legittima e discretissima dal Ministero, dal Prefetto e dal Consiglio Provinciale a cui era stata sottomessa, non ebbe la fortuna, per difetto dei necessari poteri di essere secondata e seguita dalle analoghe disposizioni.

Si soggiunge intanto alle benigne considerazioni delle SS. LL. Onorevolissime, che le necessità e gli urgenti bisogni della Comune di Piana reclamano che lo implorato assegnamento abbia ad effettuarsi nel più breve tempo che sia possibile: il che non sarebbe agevole realizzarsi, qualora si volesse attendere la delimitazione completa del sudetto immenso *Stato della Mensa di Morreale*, e la susseguente attribuzione di una parte ai diversi Comuni giacenti in mezzo o in prossimità dello stesso.

Epperò i sottoscritti, esprimendo gli ardenti voti del paese, implorano altresì dalla benignità dell'Onorevolissima Camera quale provvedimento provvisorio, una disposizione tale, che a questa Comune venga assegnato prontamente a suo territorio provvisorio un discreto numero dei lati-fondi dei dintorni della Comune, e precipuamente quei tali che o appartengono o sono coltivati e governati da questi naturali.

Alla quale petizione, i supplicanti sperano, che possano le SS. LL. Onorevolissime benevolmente accondiscendere: perchè un assegnamento provvisorio non apporterebbe ostacolo o pregiudizio veruno alle posteriori operazioni di una completa e definitiva delimitazione — perchè un tale assegnamento sarebbe attuabile a colpo sicuro, e colla semplice ispezione delle località: e perchè lo assegnamento provvisorio infine si accorderebbe a favore di una Comune che di presente trovasi priva assolutamente di territorio, avvilita dalla miseria, e condotta a condizioni economiche peggiori di quelle del più infimo Casale, e perchè si accorderebbe sopra ciò che alla medesima Comune appartiene, e che da pochi anni con arti subdole e con aperti soprusi venne da un altro Municipio dispogliata.

VINCENZO ZALAPÌ Sindaco

DIONISIO DE. MASI	} ASSESSORI
GIUSEPPE CAMARDA	
GIUSEPPE SULLI	